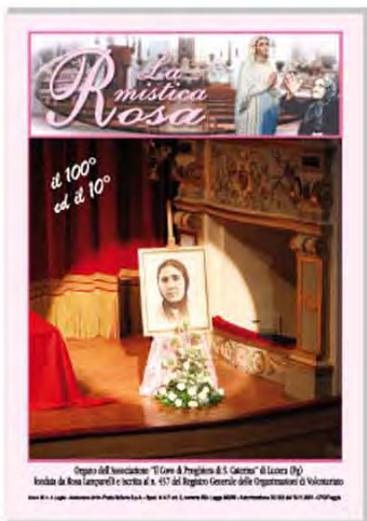




Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato



Organo dell'Associazione
 "Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
 iscritta al n. 457 del
 Registro Generale delle
 Organizzazioni di Volontariato
 71036 Lucera (Fg)
 Via Mozzagrugno, 24 - Tel. 0881.548440
 sito: www.covodipregghiera.it
 e.mail: info@covodipregghiera.it
 Conto Corrente Postale n. 13530852

Direttore Responsabile
Pasquale Forte
 Redazione e Progetto Grafico
Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Autorizzazione del Tribunale di Lucera
 n. 107/Reg. Stampa dell'8.11.2001

Non contiene pubblicità

© Tutti i diritti sono riservati

Selezioni, impianti e stampa
Medistampa snc di Russo Michele
 Zona Asi (Lotto 3)
 Tel. 0881.539016
medistampa@medistampa.it

Foto
Costantino Catapano

Abbonamenti: offerta libera

In copertina
Rosa Lamparelli

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

In questo numero



Editoriale

1



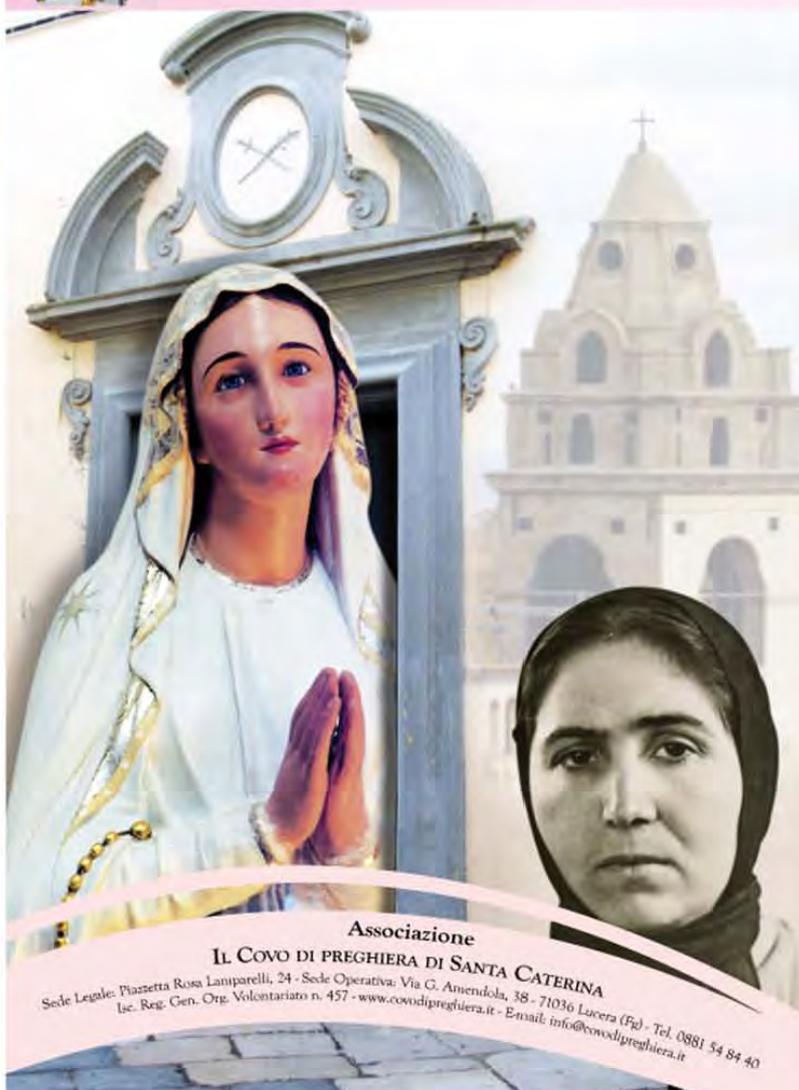
Una bellissima giornata

2



Personaggi

16



Associazione

IL COVO DI PREGHIERA DI SANTA CATERINA

Sede Legale: Piazzetta Rosa Lamparelli, 24 - Sede Operativa: Via G. Amendola, 38 - 71036 Lucera (Fg) - Tel. 0881 54 84 40
 Luc. Reg. Gen. Org. Volontariato n. 457 - www.covodipregghiera.it - E-mail: info@covodipregghiera.it

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" 71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugno, 24 o presso la sede operativa Via Amendola, 38 - Lucera

ROSA LAMPARELLI DONNA DI PREGHIERA

Rosa Lamparelli donna mistica, di ascolto, di carità, di contemplazione, di preghiera e via di seguito. È stato questo il refrain del relatore francescano conventuale Padre Raffaele Di Muro, sviscerato in occasione della giornata tutta dedicata a zia Rosinella, a ricordo del centenario della nascita (1910 - 2010) e del decennale della morte (2000-2010). Proviamo ad immaginare quale di queste definizioni sarebbe stata accettata dall'interessata, solitamente molto schiva, quasi riottosa dinanzi a qualsiasi tipo di etichettatura. Forse nessuna, umile qual'era sin nelle viscere del cuore, ma con molta probabilità non si sarebbe fatta indietro dinanzi all'ultima definizione: donna di preghiera. Perché? Semplicemente perché era una innamorata della preghiera.

IL relatore della giornata ha sviluppato, in maniera davvero dotta, il tema (vedi contributo pubblicato a parte), presentando tutte le sfaccettature della preghiera, collegandole successivamente ai rapporti, alle connessioni tra Rosa Lamparelli e il suo modo di pregare, il suo stesso sentirsi preghiera, attraverso il suo privilegiato rapporto diretto, quasi confidenziale, amichevole con il mondo della divinità, che fortificava quotidianamente il suo incedere di fervente cattolica. Rosa Lamparelli ha scommesso tutto sulla preghiera. Senza la preghiera sarebbe stata un fuscillo vuoto alla mercé del primo vento e mai sarebbe divenuta un modello di vita cristiana per i tanti che frequentavano la sua povera casa e a lei esternavano problemi, amarezze, debolezze.

stessa fede poggiata sulla forza della preghiera, senza della quale si possono avere effetti devastanti. Però, non con la preghiera votata all'insegna del chiedere e del ricevere, quasi una carta di credito per la soluzione di problemi personali e particolari. Questa non è vera preghiera, perché priva dell'elemento essenziale: abbandono ciecamente alla volontà di Dio. La preghiera rimette in sesto situazioni di emergenza e rafforza pure la fede, se la si interpreta come un canale diretto volto a delineare un percorso verso Dio, il Cristo e la Vergine Celeste, pur non disdegnando le occasioni di intercessione che lo stesso Gesù sollecitava a rivolgere: "Bussate e vi sarà aperto".

Rosa Lamparelli era ben conscia di tutto ciò. Ella è stata una maestra di preghiera, perché ad essa affidava la sua vita. Si pensa che zia Rosinella sia stata esentata per volontà divina dal subire gli attacchi del maligno. No, ella soffriva tanto, ma si metteva al riparo da questi attacchi proprio attraverso la preghiera, al cui culmine vi era quella eucaristica,

con la partecipazione quotidiana al sacrificio che si consumava sull'altare. Per queste ragioni, l'associazione "Il covo di preghiera di S. Caterina" ha ritenuto di scegliere come tema della giornata "La preghiera di Rosa Lamparelli".

Sì, il tema mistico della precedente giornata di studio del 2003 era forse più accattivante, più affascinante perché toccava l'ambito del trascendente, ma non decisivo per il riconoscimento dell'esercizio eroico di quelle virtù teologali (fede, speranza e carità), sulla quali i "giudici" si dovranno soffermare nel momento in cui andranno ad esaminare gli atti del già richiesto processo diocesano di canonizzazione.

Ma, anche il contorno dell'intera giornata è stato tutto un inno alla preghiera. Significativa la celebrazione della Santa Messa (animata dalla corale "Regina della Pace" di Pietra Montecorvino) proprio all'interno della piazzetta antistante la sua modesta casa (a lei intestata dal Comune) da parte del parroco di "San Giovanni", don Domenico

Fanelli. Significativa perché zia Rosinella considerava prioritaria, insostituibile la funzione della parrocchia, tanto è vero che lei stessa, in vita, ha disposto che, dopo la sua morte, le celebrazioni liturgiche a memoria avvenissero nella chiesa parrocchiale, pur tradendo la "sua" Santa Caterina. Il Vangelo del giorno di Luca riguardava la domanda:

"Ma voi, chi dite che io sia?" Don Domenico, nella sua bella e incisiva omelia, ha detto che Rosa Lamparelli non ha avuto perplessità nel dare la risposta giusta, perché attraverso il suo vissuto si è posta senza indugi alla sequela del Signore, il Salvatore, sino a seguirlo sullo stesso letto di indicibili sofferenze, ad imitazione del calvario del Cristo. La giornata si è conclusa con la esecuzione di alcuni brani

mariani da parte della corale "S. Cecilia" di Biccari, diretta dall'ottimo Antonio Pio Russo, con all'organo Lodomira Giampietro. Tre splendide interpretazioni dell'"Ave Maria" hanno riscaldato il cuore dei presenti, già deliziati spiritualmente dalla digressione sulla preghiera di Padre Raffaele, lui stesso testimone della preghiera vissuta ed interpretata di Rosa Lamparelli.

Anche la gara podistica, a livello amatoriale, sulle strade, comunque, legate al nome della veggente ha dato una carica agonistica alla giornata, contraddistinta dalla partecipazione appassionata dei figli spirituali di Rosinella, che quando chiama le risposte arrivano sempre, come quando era in vita. Come chiudere questo editoriale? Con il proposito di rivederci per sottolineare qualche altro aspetto della fervida spiritualità di zia Rosinella.



UNA BELLISSIMA GIORNATA DA RICORDARE.....

"...In ginocchio, decisa, sarai una statua di fronte all'Eterno, come già ti vedeva quando eri ancora in vita. ..." (G.Ungaretti)

Se Rosinella avesse avuto la possibilità di frequentare le scuole, molto probabilmente, tra la vasta antologia di poesie degli autori indicati nei programmi di studio, avrebbe optato per questa di Ungaretti dal titolo "La madre", e l'avrebbe di certo dedicata alla Sua diletta Mamma celeste, quasi parafrasando alla lettera i versi che l'autore compose per commemorare la morte della sua di mamma, in un periodo in cui, condizionato dall' ardente fede in Dio che contraddistingueva quest'ultima, si era riavvicinato alla preghiera.

Ed è da tutti considerata una preghiera questa lirica dal significato profondo, che Rosinella, se avesse saputo, di certo l'avrebbe accennata, così come soleva abitualmente recitare le orazioni quotidiane, perché la Madre a cui si rivolge Ungaretti è proprio quella che avrebbe considerato la nostra cara Rosinella, la Madre di tutti noi, indegni peccatori, che esorta l'Eterno Padre, affinché ci conceda sempre la grazia del perdono.

Ebbene sì, l'omelia che Don Domenico Fanelli ha espresso domenica 20 giugno scorso, giornata di festeggiamenti in onore



della "decisa" donna di preghiera Rosa Lamparelli, era impregnata un tantino proprio del contenuto sopradetto, e cioè dell'importanza per un vero Cristiano, un fedele seguace di Cristo, di rapportarsi quotidianamente a Dio, a Gesù, alla Madonna, soprattutto nella cattiva sorte, quando bisogna vestire i panni del Cristo Passionario e farsi carico della propria croce... Santo/a, ergo, è proprio colui o colei che è riuscito nell'intento!

Tantissimi sono stati i fedeli devoti di Rosinella che hanno gremito la piazzetta, per la cerimonia allestita con assoluta dovizia di particolari, a partire da alcuni stendardi messi in mostra, ciascuno dei quali raffigurante Rosinella nelle sue pose fotografiche più note, fino ad arrivare all'altare della celebrazione eucaristica, con una pregiata tovaglia in cotone con ricami ad adornarlo, e ad imbandirlo le ampolline per l'acqua ed il vino, un calice, una pisside ed altri oggetti liturgici, tutti in maiolica ed oro zecchino, che hanno dato un tocco in più alla cena del Signore.

La Santa Messa è stata preceduta dalla recita del Santo Rosario alla Beata Vergine,



secondo la tradizionale maniera "lamparelliana", con la giaculatoria finale "O Maria lacrimosa...", al fine di prepararsi spiritualmente a prendere l'ostia consacrata, il Corpo del Nostro Signore Gesù Cristo, inviato dal Padre sulla Terra per rimanere vittima dell'atroce supplizio che tutti conosciamo, appeso ad una croce, aprendo, però, finalmente per noi la via della Redenzione.

Ad animare la celebrazione con canti di gioia è stata la corale Regina della Pace di Pietra Montecorvino, con la partecipazione straordinaria di un soprano solista e di un tenore, l'unico componente maschile di questa compagine canora tutta al femminile.

Come da programma poi, è stata la volta della gara podistica amatoriale "...sui suoi passi...", che ha visto una grande partecipazione di giovani e meno giovani, tutti con indosso la bella maglietta, realizzata per l'evento, ardimentosi gli uni di vincere, di tagliare prima il traguardo finale e vedersi perciò assegnare la coppa della vittoria, gli altri piuttosto intenzionati a diffondere in lungo ed in largo il nome e le opere di Rosinella. Tutti insieme abbiamo assaporato la presenza di Rosinella, ripercorrendo le strade a lei familiari e

soffermandoci in preghiera e breve meditazione davanti ai luoghi a lei più cari: Chiesa di San Giovanni, Chiesa di Santa Caterina, Cattedrale, Chiesa di San Francesco, Opera San Giuseppe. A trionfare sul podio sono stati proprio due adolescenti ed un adulto, quest'ultimo in rappresentanza della categoria degli over 40, premiati poi alla sera nel monumentale Teatro Garibaldi.

La serata, presentata dall'esperto Roberto De Mare nello splendido scenario del Teatro Garibaldi, è iniziata con un omaggio canoro alla Vergine Santa da parte dell'orchestra sinfonica Ars Polimnia e dalla corale Santa Cecilia di Biccari diretti dal maestro Antonio Pio Russo.

Le varie interpretazioni canore, con brani mariani, hanno deliziato i presenti ed arricchito di spirito mariano la commemorazione.

Dopo l'intervento del Dott. Germano Benincaso, assessore alla Cultura del Comune di Lucera, che ha ricordato la figura di Rosinella ed ha portato i saluti dell'Amministrazione Comunale, ci sono stati gli interventi del Presidente dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di Santa Caterina" e del relatore ufficiale Padre Raffaele di Muro ofmc, che riportiamo:



Signore e signori,

in via preliminare, mi corre l'obbligo di ringraziare tutti Voi per questa calorosa partecipazione, che è la dimostrazione palpabile del grande, immutato affetto che vi lega, anzi che ci lega alla straordinaria figura di Rosa Lamparelli, donna di fede, di preghiera, di obbedienza, di fratellanza, di cui oggi vogliamo ricordare alcuni aspetti spirituali del suo vissuto e segnatamente della preghiera, di cui Lei si alimentava quotidianamente, tema questo di cui Vi parlerà ampiamente e compiutamente Padre Raffaele Di Muro.

Oltre al saluto, desidero esprimere un sentito ringraziamento a quanti hanno reso possibile l'organizzazione di questa manifestazione e particolarmente all'Amministrazione Comunale, qui rappresentata dall' Assessore alla Cultura Germano Benincaso.

Un ringraziamento anche a Padre Raffaele, il quale ha accantonato alcuni importanti impegni a Roma (sapete che è docente di Teologia Spirituale e Spiritualità Francescana presso la Pontificia Facoltà Teologica "San Bonaventura "di Roma) per poter essere in mezzo a noi. Consentitemi di dire, ma non già per l'affetto che mi lega a Lui, che Padre Raffaele non è un relatore qualsiasi, di quelli, insomma, chiamato all'occasione per poter sviluppare il tema attraverso carteggi e testimonianze indirette.



Padre Raffaele è il relatore che oggi ci voleva, perché egli ha conosciuto personalmente Rosa Lamparelli , con Lei ha avuto una buona frequentazione, da Lei ha avuto l' incoraggiamento e gli stimoli giusti quando ha deciso di intraprendere la strada del sacerdozio. Zia Rosinella in quella occasione ha dato, come dire, il suo benestare e oggi i fatti Le stanno dando ragione. La manifestazione di oggi è in qualche modo il prosieguo della giornata di studi del 21 giugno 2003 svolta nei locali del teatro dei Padri Giuseppini, manifestazione che vide relatori l'allora Vescovo diocesano Mons. Francesco Zerrillo, Mons. Antonio Del Gaudio, don Michele Palmieri, il biografo Gennaro Prezioso e nuovamente Padre Raffaele. In quella occasione, riuscimmo ad allontanare tante perplessità circa il parlare di una donna nei termini spirituali, che, poi, hanno consentito di avanzare la richiesta per l'apertura del processo diocesano di canonizzazione, per il quale ora occorrono tempi e modi per l'inizio eventuale della fase



istruttoria, come prevedono le rigide norme canoniche. Tutti i relatori (peccato che oggi tre di essi



devono fare da spettatori dall'aldilà) hanno parlato in termini lusinghieri riguardo l'impegno cristiano e più marcatamente mariano di Rosa Lamparelli, dando, così, il primo imprimatur pubblico e formale del vissuto di questa donna, sulle tracce dell'esercizio eroico delle virtù teologali e cardinali. La virtù eroica supera l'esercizio ordinario della virtù, dal momento che suscita una più sublime maniera di fare il bene con frequenza, facilità e disinvoltura.

In ogni caso, essa è sempre un grado particolarmente elevato di ogni singola virtù, sia teologica che morale. Il grado eroico è riconoscibile in primo luogo dalla frequenza, dalla grande prontezza e dal carattere gioioso dell'attività virtuosa; in secondo luogo, dal fatto che anche ostacoli difficili, costituiti da circostanze esterne o da intralci interni, vengono superati in modo tale che l'eroe virtuoso può essere considerato capace di grandi sacrifici per il Vangelo nella totale abnegazione di se stesso. Chi ha conosciuto Rosa Lamparelli da molto vicino, non ha dubbi che Ella si trovi in perfetta sintonia con questo quadro, sul quale, comunque, spetta alla Chiesa esprimersi nel modo che tutti conosciamo.

Vi chiederete, forse, che senso può avere quest'altra manifestazione dopo la giornata di studio del 2003. Noi dicemmo allora e diciamo oggi che intendiamo allargare la fama di santità di Rosa Lamparelli, cercando di farla conoscere in ambiti sempre più ampi, nei quali contiamo di incontrare tanti giovani, per i quali Zia Rosinella aveva una particolare predilezione, affidandoli continuamente alla Mamma Celeste. Pensiamo che questa figura vada valorizzata al massimo, perché rappresenta un patrimonio non solo della Chiesa, ma anche della città, infatti Rosa Lamparelli è stata anche cittadina esemplare, nel senso che anche dal punto di vista laico la sua vita è stata ricca di dedizione, di servizio, di altruismo per la sua città. E poi, il vissuto di questa santa donna, come la definiva Mons. Zerrillo, deve essere conosciuto in tutti gli aspetti, altrimenti avremmo una risposta molto debole rispetto al Suo reale impegno spirituale. E per farlo, occorre una continua azione di conoscenza e stimolazione, anche perché il suo servizio ha incrociato per anni il cammino della Chiesa locale, per la quale si è sempre battuta in stato di perfetta e letizia obbedienza. Come Associazione, vogliamo che questo dono che il Signore ci ha dato, ha dato a tutta la comunità lucerina, non vada disperso nell'oblio del tempo, non sia uno scrigno nelle mani di pochi. Anzi, adesso deve essere continuamente aperto per reperire e diffondere quei profumi di santa esperienza che ha alimentato la sua esperienza terrena. E con questi pensieri e propositi torno a ringraziarVi ,lasciando a Padre Raffaele il compito di spaziare sul rapporto che Rosa Lamparelli aveva con la preghiera.

Pasquale Forte



La preghiera in Rosa Lamparelli

Introduzione

In questa presentazione evidenzieremo le caratteristiche della preghiera in Rosa Lamparelli. Anzitutto esporremo la definizione ed i tratti dell'orazione in generale. In seguito svilupperemo la tematica oggetto di questo lavoro, considerando la preghiera continua e mariana della donna lucerina, del suo amore per la liturgia della Chiesa, dei frutti della sua orazione che assume anche una dimensione mistica. Faremo riferimento all'unica biografia finora prodotta, agli articoli apparsi sulla rivista Mistica Rosa e a testimonianze raccolte sul suo conto. I criteri che utilizzeremo sono quelli offerti dalla teologia spirituale, attraverso i cui dettami, studieremo il vissuto spirituale dell'illustre personaggio lucerino.

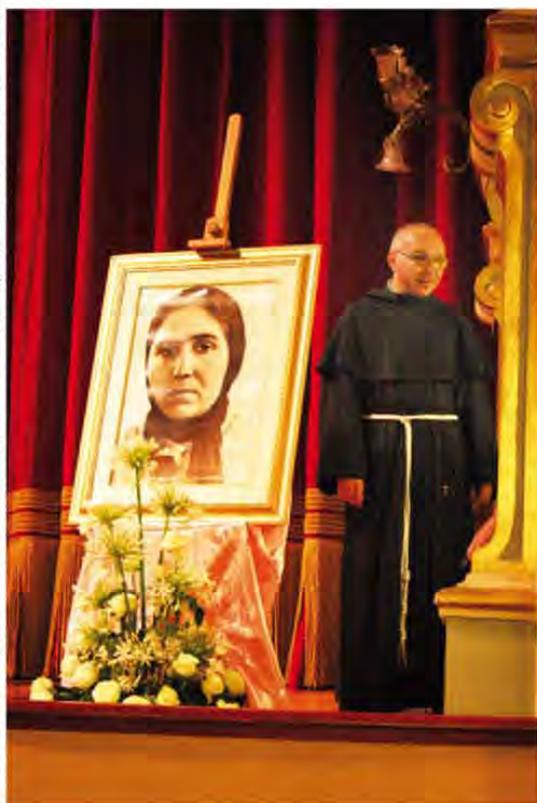
1. La preghiera cristiana: definizione e caratteristiche

La preghiera cristiana è il dialogo dell'uomo con Dio -Trinità: la creatura, mossa dalla grazia divina, colma delle virtù teologali ed in comunione con la Chiesa e l'umanità, si rivolge all'Altissimo intrattenendo con Lui un rapporto costante, anche in forma liturgico-comunitaria, caratterizzato dall'invocazione e dall'ascolto e volto alla realizzazione di un cammino di santità.

Pregare vuol dire vivere in comunione d'amore costante con Dio che il fedele invoca, ringrazia, ascolta. Questa operazione ha origine nella grazia che fa nascere e crescere questo desiderio di unione che progressivamente diviene sempre più profonda e trasformante: l'iniziativa è sempre divina. La preghiera cristiana ha sempre una dimensione trinitaria perché è un entrare in dialogo con la Santissima Trinità, attraverso la mediazione di Cristo: si tratta di un conversare con Dio, Uno e Trino, che abita nel credente in grazia come sorgente di santità, un parlare al Padre, mediante il Figlio, nello Spirito Santo. Nel contatto tra Dio e l'uomo hanno un ruolo fondamentale le virtù teologali perché definiscono l'atteggiamento dell'orante che è chiamato all'abbandono fiducioso all'azione divina, alla certezza che l'Onnipotente ascolta le sue parole ed è pronto a rispondere, ad un amore sempre più maturo verso Lui e tutti i fratelli. Quando l'uomo prega non è mai solo, ma è in comunione con una comunità, quella ecclesiale e con tutta l'umanità che beneficiano della sua orazione. L'unità della Chiesa diviene visibile mediante la preghiera liturgica che ha un valore eminente in quanto espressione dell'amore che la comunità nutre verso Dio, che ha chiamato e convocato la famiglia ecclesiale. L'orazione senza la comunione con la famiglia ecclesiale non ha senso, poiché essa è proprio il collante per l'unità tra i fratelli. La stessa azione liturgica è la convocazione che Dio rivolge a tutto il popolo che è chiamato all'ascolto e ad una risposta convinta e generosa. La preghiera è, dunque, fondamentale per la realizzazione di un cammino di santificazione. Essa è alla base di un percorso di conversione e di adesione alla volontà divina e nella possibilità di praticare in modo costante le virtù teologali e morali ed un percorso ascetico che può addirittura sfociare nella mistica. Questa dimensione rappresenta la perfezione della preghiera. Chi prega sa di trovarsi di fronte alla Sapienza suprema che lo conosce: non è sufficiente una fede nel significato della vita o in una persona umana, occorre la fede in Dio-Amore. Lungo tutti i secoli tutti gli uomini che si sono sentiti attratti dalla via dell'interiorità sono stati portati a confrontarsi con la seduzione di una unione immediata con l'essenza divina. Perdersi in Dio senza dover passare per un



intermediario significa però rinnegare la rivelazione cristiana della creazione e dell'incarnazione, e "incantarsi" davanti a un'idea di Dio che rimane pura astrazione. La novità decisiva della rivelazione cristiana è che Gesù Risorto è sempre il mediatore del nostro incontro personale con il Padre. Chi prega ha fede nella reale presenza di Dio-Trinità che si rivela e ci invita così a rispondere. Una vera presenza divina è possibile solo come risposta alla reale rivelazione di Dio. La fede vive per mezzo della preghiera. La fede viva, nella sua essenza, non è altro che preghiera. L'uomo che crede si esprime pregando. Se termina la preghiera, cessa anche la fede. Pregare, quindi, è riconoscere e accogliere la presenza di Dio in ogni momento della nostra vita, è anche renderci presenti, come figli e sotto la guida dello Spirito al cospetto di Dio. L'orante è chiamato ad invocare Dio con un atteggiamento di abbandono-umiltà-distacco. Queste tre dimensioni sono tra loro connesse. Infatti, è fondamentale rapportarsi all'Altissimo senza il condizionamento delle proprie posizioni, del proprio orgoglio, del proprio egoismo. Il fedele è chiamato ad essere attento a ricercare la presenza di Dio ed il compimento della sua volontà. Solo l'Onnipotente può donare all'uomo il bene di cui necessita veramente, solo a Lui va affidata la propria vita e la propria esperienza di fede. Fondamento della preghiera è l'abbandono in Dio, la consapevolezza di appartenere a Lui, di essere figli che desiderano solo l'unione d'amore con Lui.



La preghiera è apertura del figlio alla volontà del Padre. Nelle sue domande gli esprime i suoi desideri, affinché li dilati e li approfondisca. La realtà quotidiana e concreta dell'abbandono al Padre si traduce nel proposito rinnovato e gioioso di obbedirgli in tutto. Un clima di silenzio e raccoglimento aiuta il fedele a vivere in modo ottimale questa comunione profonda. Pregare è una necessità per l'uomo, un'esigenza che nasce dal fatto che essa è foriera di grazia che rappresenta un elemento essenziale per il percorso di conversione e santificazione dell'uomo. Chi prega è chiamato alla fedeltà. E' un requisito indispensabile per chi vuoi progredire nell'orazione. La continuità nel dialogo con Dio è di capitale importanza perché dona al credente di incentrare sulla preghiera tutta la vita e di far diventare tutta la sua esistenza una lode, una invocazione ed un'offerta all'Altissimo. Condizione fondante della preghiera è l'impegno a rimanere alla presenza di Dio con il solo desiderio di conoscere e compiere la sua volontà, e questo è la misura dell'amore filiale; le parabole dell'amico importuno e del giudice iniquo, mediante le quali il Signore raccomanda l'orazione incessante, lo confermano. Da questo si comprende che l'orazione deve essere incessante: essa è opera dello Spirito Santo e per sua stessa essenza va praticata senza sosta. La preghiera senza interruzione è il frutto della maturità del credente che è impegnato in un cammino di asceti continuo. In questo senso, importante è pure la conoscenza di sé. Colui che invoca il Creatore è chiamato a conoscere il suo temperamento, la sua dimensione biologica oltre che quella spirituale. Conoscersi vuoi dire essere consapevoli di quelle aree bisognose di conversione e purificazione e, dunque, aiuta molto la vita di preghiera. Il credente, mediante la sua orazione, è chiamato a tendere alle realtà escatologiche. L'incessante colloquio con Dio deve tendere necessariamente all'eschaton, cioè al conseguimento delle realtà ultime promesse da Cristo. Questo vuoi dire che il pregare non può essere legato solo a questo mondo o necessità temporali, ma è chiamata per sua natura ad alimentare il desiderio della vita eterna. La preghiera necessita silenzio

e raccoglimento. Chi invoca Dio è chiamato a possedere questa capacità. Egli deve saper fare il vuoto da ogni distrazione o disturbo per dedicarsi al colloquio con l'Altissimo. Si tratta di riuscire ad ascoltare la Sua voce in modo esclusivo, di un'accoglienza piena del suo rivelarsi. Il silenzio è il frutto di un cammino ascetico che consiste nel porre al centro del proprio vissuto Dio, la Sua volontà e il Suo amore. Per questa ragione nell'esperienza spirituale del credente è auspicabile la ricerca della solitudine. Essa non vuol essere isolamento, bensì la ricerca di un maggiore raccoglimento per favorire l'orazione e la contemplazione. In tema di preghiera i padri del deserto raccomandano anche la vigilanza, cioè la capacità di vegliare su se stessi per non mancare alla convocazione di Dio che invita all'ascolto il fedele e porre sempre la massima attenzione alle mozioni divine. La preghiera genera la comunione con Dio che, progressivamente, diviene sempre più profonda. Vivere costantemente alla presenza della Trinità in un atteggiamento di lode, di ammirazione, di adorazione, e di ringraziamento permette al fedele di restare costantemente alla presenza dell'Altissimo e di intessere con Lui un rapporto di amore sempre più totalizzante. Tutto ciò richiede un impegno costante nell'orazione alla quale è importante riservare congruo tempo. Inoltre, l'orante, portato a meditare la Parola e tematiche spirituali, grazie al costante contatto con Dio e con la luce che Egli dona è in grado di comprendere in modo sempre più esauriente i misteri divini.

La vita di orazione pone il fedele nella condizione di pervenire a ragguardevoli risultati in tema di ascesi: egli assume uno stile di vita improntato alla docilità, all'azione dello Spirito Santo, alla ricettività della grazia santificante, alla carità verso i fratelli e le sorelle che incontra, nonché la tendenza al raccoglimento interiore, al sacrificio, alla gioia ed alla forza. Stare costantemente alla divina presenza è il punto di partenza dell'ascesi del fedele. La preghiera apre la strada ad un cammino di discernimento nel quale è possibile realizzare un programma di vita spirituale caratterizzato dal desiderio della santità, vale a dire alla volontà di compiere un itinerario di continua conversione. Essa, infatti, rende più forte il credente nella lotta contro le tentazioni o nel non assecondare la propria concupiscenza, mediante la purezza del cuore e della mente, lo conduce sulla via di una sempre maggiore maturità spirituale e lo pone in condizione di offrire in modo sempre più perfetto il proprio amore all'Altissimo ed ai fratelli. Il pregare continuo rafforza tutte le virtù e la volontà dell'uomo che pratica con crescente determinazione. L'orazione è la via maestra che porta alla vita contemplativa e mistica. Vivere con fervore, costanza ed attenzione la liturgia e il proprio dialogo



individuale con Dio avvia il fedele alla contemplazione, cioè alla scoperta della presenza divina nel proprio vissuto ordinario, ed alla mistica cioè all'incontro con l'Onnipotente che avviene in modo immediato e diretto senza le abituali mediazioni che caratterizzano questo rapporto. Quando al centro dell'esperienza spirituale dell'uomo vi è la preghiera, egli giunge a non fare più differenza tra realtà sacra e quotidiana: tutto fa parte del suo dialogo con Dio, tutto diviene comunicazione e scambio d'amore con l'Altissimo. Come già espresso precedentemente, il costante dialogo con la Dio-Trinità è fonte di grazia nell'attività apostolica che da esso trae la forza necessaria per essere più incisiva. La preghiera crea comunione con Dio e corrispondenza alla sua volontà salvifica: essa è determinante perché il fedele cooperi in modo sempre più perfetto al piano di salvezza dell'Altissimo. L'orazione, dunque, pone l'uomo nella condizione di annunciare e testimoniare in modo efficace, collaborando pienamente con il progetto di bene che Dio nutre per l'umanità, perché da essa riceve l'energia e la forza necessaria per la buona riuscita dell'azione apostolica. La preghiera è fonte di comunione all'interno della Chiesa: da essa i fratelli traggono forza per vivere in unità e spirito

di collaborazione. Il dialogo costante con l'Altissimo pone il fedele nella condizione di offrire al proprio fratello un amore profondo che si esprime con la comprensione ed il desiderio di compiere in comunione un percorso di santificazione. L'autenticità dell'orazione ha proprio nell'armonia comunitaria un indice significativo: la vita fraterna rivela se il nostro pregare è verace. Il Signore raccomanda la preghiera per i nemici, cioè per quanti arrecano sofferenze e delusioni alla nostra persona. Pregare per loro consente due effetti benefici: il primo al nostro spirito, che è sostenuto e rinfrancato, il secondo a quello del nemico che ha modo di attingere al nostro gesto d'amore.

2. La preghiera del cuore e la preghiera mariana

Si può senza dubbio affermare che, negli ultimi tempi della sua esistenza terrena, tutta la vita di Rosa Lamparelli era diventata preghiera. Ciò era dovuto all'esercizio continuo nella pratica dell'orazione che l'ha impegnata fin da piccolissima. Nel tempo della sua maturità era diventata una vera maestra di preghiera. Il suo pregare il Signore era soprattutto l'essere "cuore a cuore" con Dio. La sua orazione non era caratterizzata dalla semplice recita di preghiere, di formule, era molto di più. Ella si abbandonava alla volontà di Dio, alla sua benefica azione santificante. Ella amava intrattenersi nel silenzio, lontana dal chiasso del mondo per stare solo con il suo Signore. Ella lanciava a Lui il suo sguardo d'amore ed instaurava con Lui un intenso rapporto fatto di silenzio e di ascolto. Era veramente bello ascoltare gli episodi tratti dalla sua esperienza di preghiera che, in verità, piuttosto raramente lasciava trapelare, a causa della sua grande riservatezza. Tuttavia, in molte occasioni, lei, che amava ascoltare tutti, era desiderosa di aprire lo scrigno del suo cuore e confidarmi qualche aspetto della sua preghiera. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la sua orazione era molto semplice ma intensa, fatta soprattutto di brevi preghiere lanciate all'Altissimo frequentemente.

Mi ha sempre colpito il suo modo di vivere con Gesù e Maria. Ella li percepiva, li sentiva vicini a lei, al suo cammino. La presenza del Figlio di Dio e della Madre del Signore si traduceva in una costante della sua preghiera. Volentieri e spessissimo si rivolgeva a loro con brevi giaculatorie. E' la preghiera del cuore della Lamparelli che è ritmata sulla base del respiro. L'espressione "O Maria lacrimosa..." rappresenta proprio l'esempio di quanto affermavamo circa la costanza dell'invocazione di Dio. L'orazione era senza dubbio l'elemento dominante della spiritualità della donna lucerina. Altro elemento importante della preghiera di Rosa Lamparelli è costituito dal suo rapporto con la Vergine Maria. La preghiera del Santo Rosario era una costante. In Santa Caterina, in San Giovanni o a casa amava pregare con il Rosario tra le dita. Era piacevole vederla immersa nella preghiera davanti alla bellissima statua di Maria nella chiesa di Santa Caterina o nella sua casa davanti alla statua che campeggia in una piccola grotta.

Mi ricordava spesso che il segreto della sua vita di cristiana era nella devozione alla vergine. L'umiltà di Maria era al centro delle sue riflessioni e all'imitazione di Maria tendeva con forza. Tutti questi santi desideri nascevano proprio dalla frequente preghiera mariana del Santo Rosario. Molto spesso pregavo con lei la preghiera dell'Angelus. Era per lei una grande gioia poter nominare spesso il nome di Maria. Spesso rilevava l'importanza della preghiera alla Madonna a partire dagli esempi della vita del Padre Maestro e di Don Alessandro De Troia. La sua devozione mariana è semplice ma molto efficace sotto il profilo della sua crescita interiore. Ella invoca la Madre di Dio ma soprattutto ama imitarla nell'esercizio delle virtù. Per lei amare l'Immacolata significa anche cercare di comportarsi come Ella avrebbe fatto.



Il suo rapporto con la Vergine era pressoché continuo: il suo parlare a Lei è costante e ciò accade soprattutto per presentarle le tante persone che si affidavano alla sua preghiera. Maria era per lei una madre, una compagna di viaggio, un sostegno insostituibile. Le feste dedicate a Lei erano per Rosa Lamparelli un motivo di grande gioia: il suo cuore si riempiva di trepidazione, la mente era ben concentrata sulle parole del predicatore, il fluire del Rosario costituiva il modo principale per alimentare il suo amore per la Madre di Dio.

Per Maria recitava per intero il Santo Rosario (15 poste) che alternava con la visita al Santissimo Sacramento: la devozione mariana e quella eucaristica si intersecavano e si armonizzavano a meraviglia. La preghiera di Rosa Lamparelli assume varie tipologie. Per lei pregare voleva dire lodare, adorare, magnificare, esaltare, benedire il Signore, ma anche invocarLo nell'intercedere per quanti si raccomandavano alla sua orazione. Parlava con Dio in tutti i modi fino a stabilire con Lui un dialogo continuo sia in chiesa che a casa.

3. Il culto eucaristico e la lectio divina di Rosa Lamparelli

Altra sorgente della preghiera per Rosinella era la partecipazione alle azioni liturgiche della Chiesa ed in modo particolare alla Santa Messa. A mio avviso, ella viveva i momenti di preghiera più belli, più



intensi e più espressivi proprio durante la celebrazione eucaristica. Penetrando i misteri della celebrazione della Messa ella si associava ai misteri dell'Incarnazione, della Passione e della Risurrezione di Cristo. Spesso mi capitava di scorgere in Santa Caterina o nella Parrocchia di San Giovanni profondamente immersa nei misteri che la celebrazione rievocava. Nella Santa Messa Rosa Lamparelli trovava in maniera più intensa il contatto con il Signore. Dalla celebrazione dell'Eucarestia sgorgava la forza ed il sostegno per la sua singolare attività apostolica caratterizzata soprattutto dall'ascolto dei sofferenti, dalla partecipazione alla Messa ella traeva la linfa necessaria per il suo cammino e per vincere le tentazioni. Mi confidava, negli ultimi tempi della sua vita, il grande dolore che nasceva dal fatto di non poter partecipare alla Santa Messa quotidiana a causa della sua malattia.

E' vero che molto spesso sperimenta frequentemente l'incontro diretto con Gesù e con Maria che le si rivelano a lei con visioni o locuzioni interiori, secondo quanto riportano le testimonianze sul suo conto, tuttavia non rinuncia al suo ordinario "appuntamento" con Dio, rappresentato dalla liturgia della Chiesa. Ella insegna a tutti noi proprio il valore della partecipazione alla vita liturgica ecclesiale come

fonte di comunione con l'Altissimo e con i fratelli. Rosinella amava anche frequentare spesso il sacramento della riconciliazione. Ella si definiva quale persona povera e peccatrice e si riteneva bisognosa della confessione frequente. Era veramente sollevata in quei momenti. Ella era fermamente convinta che la vita sacramentale costituiva un vero tesoro per la sua preghiera

La preghiera di Rosa Lamparelli era illuminata dalla Parola di Dio che ella amava meditare di continuo. La sua riflessione sulla Scrittura non era frutto della lettura del testo sacro, ella semplicemente ricordava i brani proclamati durante la Santa Messa e l'omelia del sacerdote. Molto spesso pronunciava brani del Vangelo e dell'Antico Testamento. Non aveva fatto studi biblici, tuttavia conservava nella memoria e ancor più nel cuore i brani sacri che l'avevano maggiormente colpita.

Il momento liturgico per lei era un appuntamento imperdibile con il Signore. La lectio divina della Lamparelli avveniva in un contesto liturgico: ella prestava la massima attenzione all'ascolto della Scrittura proclamata nella Santa Messa e all'interno di altre liturgie e questa sua capacità di ascolto diveniva lo strumento principale per compiere la divina volontà. Da rilevare è pure il culto verso i santi. Curava con grande attenzione la preparazione ed il ringraziamento: lasciava che la celebrazione fosse preceduta e seguita da momenti di prolungato silenzio che le permettevano di entrare nella profondità del mistero.

Inoltre, Rosa Lamparelli era una francescana autentica, considerato il suo amore verso San Francesco e S. Antonio. Si lasciò illuminare dall'esempio di umiltà e povertà dei due santi ai quali fa da riferimento anche da brava terziaria francescana.



4. La preghiera contemplativa

La preghiera di Rosa Lamparelli assumeva anche la dimensione mistica poiché ella giungeva a sperimentare l'incontro diretto e trasformante con Dio del quale aveva una conoscenza non più mediata dall'intelletto, ma immediata. Ciò accadeva anche in considerazione del suo percorso ascetico che giunge all'apoteosi tipica dell'esperienza dei mistici. Si può affermare, senza dubbio, che Rosa Lamparelli ha avuto una conoscenza sperimentale di Dio, ne ha percepito la presenza mediante i sensi, conseguentemente ad un'intensa attività di orazione.

La nostra "mistica" ha percepito la presenza di Gesù mediante locuzioni. La locuzione è, secondo San Giovanni della Croce, ciò che l'intelletto riceve a guisa di udito (Cfr. Salita II, 23, 3). Si tratta di percezioni passive che vengono da Dio e servono per il bene dell'anima di chi le riceve (cfr. S. TERESA D'AVILA, Castello VI, 3,7). Ella ha avvertito molto spesso la voce di Dio, dopo una prolungata preghiera. Il Signore parlava e Rosinella percepiva in modo nitido la sua presenza e la sua volontà. Spesso il Signore le parlava e le faceva comprendere aspetti della sua particolarissima vocazione o le forniva risposte su interrogativi che riguardavano le persone che a lei si rivolgevano. Sulla scorta di quanto Rosa Lamparelli mi ha detto, sento di poter dire che il Signore si manifestava a lei più frequentemente



mediante locuzioni.

Rosa Lamparelli ha avuto la percezione visiva del Signore Gesù ed ha potuto dialogare direttamente con Lui, ha potuto discorrere ed intrattenersi come con un amico.

Certamente si tratta di un dono singolarissimo del Signore del quale pochi grandi santi (S. Francesco, S. Antonio, S. Pio da Pietrelcina, ad esempio) hanno potuto godere. Si tratta del fenomeno che i teologi chiamano con il nome di visione. La visione è, secondo San Giovanni della Croce, ciò che l'intelletto riceve a modo della vista, è quanto l'anima

percepisce spiritualmente le cose come l'occhio le vede corporalmente (Cfr. Salita II, 23,3). Altro modo, mediante il quale, Rosa Lamparelli ha potuto fare esperienza della presenza di Dio è stato quello del sogno. Non tutti i sogni, sono frutto dei desideri e delle frustrazioni che si nascondono nel nostro inconscio. Il sogno, da sempre (basti pensare agli episodi raccontati nella Sacra Scrittura) è stato un veicolo perché la volontà di Dio si diffondesse. Ebbene, anche attraverso i sogni il Signore si manifestava a lei per comunicarle i Suoi disegni.

Il fatto che le esperienze mistiche di Rosinella fossero reali, e non il semplice frutto della fantasia, è attestato dal verificarsi puntuale di quanto ella riferiva da parte del Signore. Molti esempi si potrebbero fare a questo proposito (rimando alla biografia scritta dal Dott. Gennaro Prezioso). Mi limito a ricordarne qualcuno: il Signore ha rivelato a Rosa Lamparelli la scomparsa del compianto e venerato Padre Angelo Cuomo, le ha fatto capire con grande anticipo la riapertura della chiesa di Santa Caterina o le difficoltà che avrebbe incontrato l'Associazione "Il Covo di Preghiera" nei suoi membri dopo la sua scomparsa. Nel corso della sua vita, Rosinella ha avuto visioni della Beata Vergine Maria. Frequentemente la Madonna si manifestava a lei, soprattutto quando si trovava in orazione nella chiesa di santa Caterina, davanti alla bellissima statua che campeggia nei pressi dell'altare. Molto spesso riceveva singolari visite della Madre di Dio, sempre nella forma della visione, nella sua casetta quando era intenta a svolgere le umili faccende domestiche. La presenza di Maria è stata di grande conforto a Rosa Lamparelli, soprattutto nei momenti in cui il Signore la chiamava a sopportare grandi sofferenze nello spirito o nel fisico. Posso attestare che la "nostra" mistica invocava spesso Maria nella tribolazione e che la Vergine interveniva prontamente a consolarla.

Le visioni di Rosinella, in qualche caso, hanno avuto per oggetto qualche santo, come San Francesco Antonio Fasani o il servo di Dio Alessandro di Troia.

Da quanto ho appena esposto brevemente si può comprendere come Rosa Lamparelli possa essere definita, a giusto titolo, una mistica. Ella può essere considerata tale in virtù della sua esperienza diretta, sensibile di Dio-Trinità, della Vergine Maria o della presenza di qualche santo. Inoltre, le esperienze mistiche di Rosinella possono definirsi autentiche per i frutti, soprattutto nella pratica delle virtù, che portavano nella sua vita ed in quella della persone che la circondavano. Quanto il Signore le rivelava si concretizzava puntualmente e mai era in difformità rispetto alla Rivelazione.



Rosa Lamparelli, a mio modesto avviso, è stata un'autentica mistica che, mediante i doni di cui il Signore l'ha adornata, ha svolto in modo encomiabile un ruolo profetico nella Lucera del suo tempo. Ella ci invita, tra l'altro, a scoprire la dimensione mistica della vita cristiana nonché l'attualità e la bellezza di detta realtà profetica.

5. Presupposti e frutti della preghiera di Rosa Lamparelli

Man mano che cresceva la vita di orazione in Rosa Lamparelli aumentava il suo distacco dalle cose del mondo, dalle creature, da tutto ciò che sapeva di terra, si perfezionava la sua unione con Dio e il processo di trasformazione in Lui. Le grazie che sgorgavano dalla sua preghiera producevano il suo cammino di contemplazione, il suo percorso verso la perfezione evangelica.

Nella tabella che segue esponiamo in sintesi i presupposti ed i frutti della preghiera di Rosa Lamparelli:

PRESUPPOSTI	FRUTTI
Raccoglimento	Carità
Silenzio	Ascesi
Costanza	Discernimento
Umiltà	Conversione
Fiducia in Dio	Pazienza

In Rosa Lamparelli l'orazione andava preparata attraverso un clima di raccoglimento e di silenzio. Quando pregava il Rosario o partecipava alla Santa Messa riusciva quasi ad estraniarsi da tutto fino a raggiungere un alto livello di attenzione e di concentrazione.

Era attratta unicamente dal mistero che andava meditando. Inoltre, la sua invocazione a Dio o a Maria aveva i tratti della costanza, al punto che possiamo parlare di orazione incessante nella sua esperienza spirituale. Si tratta della costante occupazione della Lamparelli che anche solo mentalmente riusciva sempre a tenersi unita al Signore, verso il quale si poneva in tutta umiltà e con la massima fiducia, certa che il suo pregare non rimaneva senza effetto.

Quando la preghiera è davvero autentica è pure foriera di frutti.

Ci pare che proprio da questa attività sgorgasse la grande carità che animava Rosa Lamparelli. Quando qualcuno si rivolgeva a lei, ella si donava con grande generosità sapendo bene che il servizio dell'uomo è anche un servire Dio.

Il suo percorso ascetico, ossia di lotta spirituale contro peccato e vizi e di crescita nelle virtù aveva l'origine proprio nel suo continuo pregare.

Sappiamo del suo dono del discernimento.

Riusciva sempre a fornire i consigli migliori proprio per la sua costante comunione con Dio che gli permetteva di donare sempre i suggerimenti più giusti.

«Nella meditazione e nella preghiera fervorosa, continua, incessante, aveva suggerimenti e precise indicazioni che, da parte di Gesù o della Vergine Maria, riferiva fedelmente agli interessati». Inoltre, il suo pregare accresceva in lei il desiderio e la pratica di un sempre costante ed inesorabile cammino di conversione personale. Infine, la sua orazione si rivelava fondamentale quando si trattava di portare la croce, rappresentata dalla malattia o da umiliazioni immeritate che spesso doveva sostenere. A proposito dei frutti nella tabella successiva indichiamo chi era beneficiato dalla sua preghiera nella Santa Messa, secondo le indicazioni che Gesù e Maria le avevano rivelato».

GIORNI DELLA SETTIMANA	INTENZIONI
Lunedì	Anime del purgatorio
Martedì	Poveri e bisognosi
Mercoledì	Agonizzanti
Giovedì	Missioni e missionari
Venerdì	Conversione dei peccatori
Sabato	Religiosi
Domenica	Per coloro che chiedono preghiera

Era solita, inoltre, suffragare le anime dei sacerdoti defunti per i quali nessuno pregava e cento Eterno riposo per le anime dei suoi cari defunti, nonché 100 Gloria a lode della Trinità.

Conclusione

Come si può notare, nella preghiera di Rosa Lamparelli occupano un posto di rilievo la Parola di Dio, la vita sacramentale e la devozione a Maria, cioè i cardini della orazione di ogni cristiano. La sua non era una preghiera straordinaria o basata su visioni o altri fenomeni di questo tipo, ma si fondava sul vivere bene l'ordinario. Il pregare di Rosinella produceva effetti meravigliosi nella sua vita e nelle persone che entravano in contatto con lei perché essa era semplice, ordinaria, costante, devota. Rosa Lamparelli viveva il suo rapporto con Dio in modo ordinario e continuo.

Ella non faceva cose straordinarie, semplicemente non toglieva mai dalla sua mente e dal suo cuore il suo pensiero ed il suo amore per il Signore.

Ella faceva bene quanto tutti noi siamo chiamati a vivere.

Rosa Lamparelli ci insegna che si diventa uomini e donne di preghiera pregando con amore e devozione tutti i giorni, nella ordinarietà delle situazioni della nostra vita. Il nostro rapporto con Dio si costruisce giorno per giorno tra gli eventi della nostra vita.

Siamo chiamati ad immergerci nei misteri di Dio con frequenza e costanza ed a tendere al compimento della sua volontà.

Da rilevare vi è la spiritualità eucaristica della donna lucerina: il fervore ed il raccoglimento con cui partecipa al sacro rito le consentono di attingere la grazia necessaria per il suo cammino straordinario di apostola dell'amore di Dio.

Il cuore della sua giornata e del suo vissuto interiore è rappresentato proprio dalla sua preghiera che vive con grande intensità nell'Eucaristia.

Mistero eucaristico e mariano sono in lei strettamente legati. Mentre contempla la presenza del Redentore tra noi, ricorda che ciò è stato possibile grazie al "sì" di Maria. La preghiera di Rosinella era, in definitiva, l'orazione dei semplici, degli umili che vedono ogni loro bene in Dio e nel rapporto con Lui.

RAFFAELE Di MURO ofmconv



DON CIRO FANELLI PARROCO DELLA CATTEDRALE

E' andata come la logica richiedeva. Don **Ciro Fanelli** è stato nominato parroco della più prestigiosa parrocchia lucerina, quella della "Cattedrale," che rappresenta un po' il punto di arrivo per sacerdoti. Sostituisce don **Alfonso Tirri**, il quale per lunghi anni ha tenuto saldamente in mano il timone di questa realtà parrocchiale, arricchendo il suo ruolo con la innata passione della musica liturgica, che ha messo in campo quotidianamente, rendendo le cerimonie più ricche di dolci melodie. Sarà presto sostituito, perché ha raggiunto il tetto massimo di permanenza previsto dalle norme canoniche, come dire il superamento dei 75 anni di età anagrafica. La scelta di don **Ciro Fanelli** ha trovato ampio e vivo compiacimento da parte dei fedeli, i quali conoscono il suo impegno, la sua serietà e il suo spirito di collaborazione, anche se non sono molto contenti i parrocchiani di "San Giacomo", i quali avevano trovato da quattro anni la loro giusta direzione spirituale.

Torniamo all'esordio di questa corrispondenza. Don **Ciro** ha raccolto quello che sinora ha seminato. Egli viene dalla eccellente scuola di ben due Vescovi, Mons. **Raffaele Castielli** e Mons. **Francesco Zerrillo**, con i quali ha collaborato come segretario. Un ruolo ricoperto non con il passo del burocrate, del passacarte, per intenderci, ma con uno spirito interpretativo, propositivo e collaborativo che presto lo ha portato ad assumere un mondo di intermediazione importante all'interno del ruolo curiale. Non riveliamo nulla rispetto a ciò che tutti sanno, cioè che don **Ciro** era un filtro importante e davvero il braccio destro dei Presuli prima citati, come ha avuto modo di testimoniare recentemente proprio Mons. **Raffaele Castielli** in occasione di una recente cerimonia liturgica proprio in "San Giacomo".

Lavoro questo che è stato subito intercettato ed apprezzato dal nuovo Vescovo, Mons. **Domenico Cornacchia**, il quale, già dopo il suo insediamento, lo ha nominato Vicario Generale della Diocesi Lucera-Troia, quale successore dell'autorevole don **Antonio Pitta**. Si tratta di un ruolo particolarmente significativo e delicato, perché, nella sostanza, fa da cuscinetto tra i sacerdoti e il Vescovo stesso, specie nei momenti in cui bisogna adottare provvedimenti di una certa rilevanza per le sorti della realtà diocesana. Da ciò si deduce che don **Ciro** avrà due ruoli importanti, perché da Vicario

Generale dovrà anche assumere le redini della più importante parrocchia di Lucera, quella che, non solo fisicamente, è più vicina al Presule, anzi è la Cattedrale del Vescovo.

Tutto ciò non spaventa don **Ciro**, che è un gran lavoratore ed ha il vantaggio di conoscere come le sue tasche il mondo ecclesiale diocesano ed anche la realtà civile entro cui si innesta l'azione della chiesa. L'esperienza acquisita, anche tecnica e protocollare, a fianco di due Vescovi gli servirà non poco nell'esercizio di questi due ruoli, insieme alla grande capacità di fare il parroco, che ha acquistato sul campo a "San Giacomo", dove ha sostituito don **Domenico Recchia**, il quale era considerato (insieme a don **Michele Ricci** e don **Giovanni Mace**) una istituzione tra i parroci. Inoltre, don **Ciro** è un sacerdote di straordinaria intelligenza, poiché riesce



a fare sintesi anche quando la questione rischia di impantanarsi tra tanti rivoli di proposte, talvolta insussistenti e frivole.

Don **Ciro** mantiene anche la tradizione dei sacerdoti che hanno fatto cultura nella Diocesi (ultimo che ci ha lasciati recentemente, Mons. **Antonio Del Gaudio**). Non lasciatevi impressionare da quel suo fisico mingherlino, alla mercé del primo impetuoso alito di vento. Sotto quella apparente fragile scorza, egli è un sacerdote di approfondimento, di studio, di riscontri, di squadra, di sistema, si direbbe in economia politica. E' un sacerdote che

può dare grande slancio all'azione vocazionale, come ha dimostrato quando operava nel seminario in tandem con don **Franco D'Apollonio**. E' un sacerdote che cerca le vocazioni, anziché trovarsele di fronte. E di questi tempi non è così facile trovare questi sacerdoti, come dire?, di interdizione vocazionale, posto che, diciamolo, talvolta sono gli stessi preti a scoraggiare i giovani intenzionati a fare esperienza per un possibile e desiderato approccio alla vita sacerdotale.

Conclusione: auguriamo a don **Ciro** di poter conseguire risultati positivi nel doppio incarico, sapendo che egli sarà guardato a vista, proprio perché sacerdote apprezzato e stimato. Egli è condannato a fare bene e se ci riuscirà ancora una volta sarà tutta la chiesa diocesana a trarre benefici per una migliore, più intensa, più fervida azione di evangelizzazione.

E non sarà poco.

Antonio Di Muro



Casa Rosa Lamparelli